

In ascolto ...con metodo

I passaggi di un incontro di un gruppo sinodale

La dinamica della conversazione spirituale in alcuni passaggi:

- Tutto viene preceduto da un ascolto di un brano della Parola di Dio (da scegliere a seconda del contesto): lasciare qualche minuto di silenzio perché ciascuno possa intuire quello che la Parola sta dicendo a ciascuno in quel preciso momento di incontro e di ascolto.

A questo punto ci sono tre passaggi, i pilastri della struttura della conversazione:

1. Il primo è quella della narrazione (fase dell'ascolto): si tratta di chiedere ad ogni partecipante di reagire, dopo un adeguato momento di silenzio, alla domanda (o alle domande di avvio o alle provocazioni lanciate), non in modo astratto ma raccontando brevemente un'esperienza significativa che mette emblematicamente in luce punti di forza e/o punti di criticità.

Il facilitatore del gruppo legge le domande: le domande da cui partire possono essere quelle suggerite dal testo della CEI (I cantieri di Betania), o altre suggerite nelle diverse schede che troviamo suggerite nel sussidio pastorale.

Il facilitatore invita quindi i partecipanti a lasciarsi interpellare dalla domanda e preparare la risposta:

a) richiamando alla mente le esperienze vissute all'interno della propria esperienza personale o comunitaria

b) rileggendo più in profondità queste esperienze: Quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli abbiamo incontrato? Quali ferite abbiamo sperimentato? Quali intuizioni hanno suscitato?

c) Scegliendo i punti più importanti da comunicare

Vengono lasciati 2-3 minuti di silenzio per riflettere e preparare l'intervento.

Ognuno è invitato a contribuire con un intervento di 3/4 minuti al massimo.

2. Il secondo passaggio è quello della risonanza: dalla narrazione propria si tratta di passare al restituire quanto l'ascolto degli altri ha suscitato in ciascuno. Questo momento è finalizzato a condividere quanto l'ascolto delle esperienze degli altri ha suscitato in ciascuno:

Che cosa ci ha colpito di più di quanto abbiamo ascoltato dagli altri? Dove ci sembra di cogliere maggiormente l'opera dello Spirito? Quali sono esperienze e aspetti che è bene sottolineare?

Anche in questo caso vengono lasciati 2-3 minuti per riflettere e preparare l'intervento. Ognuno ha 3-4 minuti per l'intervento.

3. Il terzo passaggio è quello della raccolta: si tratta di dedicare l'ultima parte dell'incontro a raccogliere insieme quanto emerso. Questo non significa fare un riassunto, quanto piuttosto chiedersi quali aspetti particolarmente rilevanti o di novità sono emersi e che è bene perciò condividere anche con altri, alla fine dei lavori del gruppo sinodale.

Dovrebbe emergere che cosa il Signore chiede a quella porzione di Chiesa e di umanità che si trova in quel determinato territorio, quali sono le priorità per ricucire comunità, ritessere speranza per la gente di oggi. Le sintesi raccolte in ogni gruppo potrebbe diventare oggetto di ascolto e di discernimento da parte delle parrocchie di una stessa UP. Questo cammino sinodale dovrebbe farci scoprire il modo di essere chiesa che ascolta, accoglie, integra e scopre tutti come fratelli e sorelle.

Suggerimenti per questo ultimo passaggio, per la sintesi:

Una sintesi non è un semplice riassunto, ma un raccogliere insieme gli aspetti che maggiormente ci interpellano.

Si tratta di...

RICONOSCERE: far emergere i punti più importanti di quanto emerso sul «camminare insieme», sia che siano stati condivisi da molti, sia per il consenso su qualcosa che anche uno solo ha messo in evidenza ma che ha colpito molti (non è una questione di maggioranza!).

INTERPRETARE: entrare più in profondità possibile (secondo le situazioni) su questi punti per cogliere la presenza dello Spirito di vita. È importante integrare le diverse prospettive; anche i contributi di chi ha posizioni differenti possono aiutare ad arricchire la comprensione.

SCEGLIERE: tra le tante cose emerse, che cosa è significativo condividere all'interno del cammino sinodale e quali materiali aggiuntivi raccogliere. In modo particolare se ci sono narrazioni interessanti vale la pena annotarla o chiedere a chi l'ha raccontata di consegnarla.

Prima di considerare la sintesi conclusa è importante la restituzione che permette di aggiustarla in modo che tutti vi si riconoscano. Si tratta di costruire una strada (o una sintesi) in cui tutti possano sentirsi in qualche modo a proprio agio

Suggerimenti per chi modera un gruppo sinodale, il cosiddetto facilitatore

1. Aprire l'incontro, lasciando che ogni persona si presenti brevemente (se le persone del gruppo non si conoscono già); è importante l'accoglienza da parte del facilitatore, che ha il compito, con il suo stesso atteggiamento di disponibilità e apertura, di mettere a proprio agio le persone facendole sentire accettate così come sono.

Troppo spesso tralasciata o data per scontata nelle nostre pratiche di gruppi in parrocchia, l'accoglienza è il terreno di fiducia, riconoscimento e senso di sicurezza personale che permette al resto dell'esperienza di essere fluida e intima, sostenendo una condivisione personale e serena. L'accoglienza darà anche il senso che c'è qualcuno (il facilitatore) che si sta prendendo cura della dinamica di gruppo perché nessuno si senta giudicato o fuori posto.

In questa fase iniziale, se possibile, proporre al gruppo di fare un momento di preghiera ed una breve riflessione su un brano biblico, in base al tipo di gruppo che si ha davanti (credenti/praticanti oppure no).

2. Esporre o ricordare le motivazioni per cui le persone si trovano insieme in quel gruppo ed esporre il tema sul quale aprire la condivisione proponendo alcune semplici domande, evitando un linguaggio clericale o per esperti, ricorrendo eventualmente anche ad immagini o scenari.

È importante anche motivare il silenzio, e lasciare qualche istante di silenzio dopo la proposta delle domande. Anche a questo il metodo ci educa, perché il nostro incontrarci sia a partire dalla nostra autentica presenza, e non dalla nostra reattività o ripetitività ideologica. Troppo spesso la pesantezza dei nostri incontri è l'effetto della scarsa presenza personale e "spirituale" di ciascuno, perché manca un po' di silenzio (magari per "horror vacui") e si finisce per "parlarsi addosso".

3. Chiarire la modalità con la quale si dovrebbe svolgere la condivisione e cioè:

- Ognuno può e deve intervenire liberamente.
- L'intervento dovrebbe essere l'espressione delle proprie esperienze personali (non discorsi teorici o astratti tipo "sarebbe bello se..." "si dovrebbe fare così" "se tutti facessero..." etc.) vissute in riferimento al tema da condividere ed eventualmente contenere proposte concrete.
- L'intervento non dovrebbe essere lungo per lasciare a tutti gli altri il tempo per intervenire.
- Ogni intervento dovrebbe essere ascoltato attentamente da tutti, senza che vengano espresse critiche o interruzioni, affinché esso possa produrre in chi ascolta una reazione o risonanza.

Ancora una volta ci troviamo di fronte a un'occasione per educarci alla relazione e all'incontro. Non sarà il momento in cui insegnare (spiegare come le cose sono), ma consegnare: non si tratta, per esempio, di "cosa è la Messa", ma di "come lo la vivo". Se è così vengono meno gli slogan, le frasi fatte, le teorizzazioni e quindi le contrapposizioni, le obiezioni, le precisazioni, le convergenze di squadra. Non si tratta di dire come si dovrebbe essere o cosa bisognerebbe fare... ma di consegnare agli altri la propria esperienza ed accogliere con lo stesso atteggiamento non giudicante quella degli altri. In una parola si tratta "aprirsi": sia nel "dirsi" e raccontare se stessi, sia nell'ascoltare e accogliere l'altro.

4. Proporre a tutti di esprimere le sensazioni, le risonanze avute ascoltando gli altri, evitando commenti o giudizi sugli interventi degli altri. In questo secondo giro di interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi. Se il primo giro è stato vissuto come esperienza di condivisione intima e di ascolto accogliente, nel secondo giro sarà facile dare un feedback costruttivo. Qui impariamo un'altra competenza fondamentale della relazione e dell'incontro: saper riconoscere quello che abbiamo ricevuto dall'altro, che abbiamo imparato accogliendo la condivisione del vissuto dell'altro; in una parola impariamo a dire "grazie". Qui abbiamo il senso che l'altro ci ha aiutato a cambiare, a darci un'altra prospettiva: grazie perché quello che hai detto mi ha aiutato. Come nel primo giro la difficoltà è quella di consegnare il proprio con semplicità e sintesi, permettendoci poi di decentrarci e di ascoltare davvero gli altri, nel secondo giro la tentazione è che diventi l'occasione non per ringraziare, ma per ribadire il proprio o rispondere.
5. Scrivere quanto emerso dalla condivisione, scegliendo eventualmente un "segretario".
6. Concludere raccogliendo uno o due elementi su cui vi è convergenza. L'esperienza termina con un momento di sintesi da parte del facilitatore, che riprenderà i fili dell'esperienza dando il suo feedback dal punto di vista dei contenuti facendo notare alcuni punti di convergenza. È il momento in cui dare importanza alla comunità più ampia alla quale apparteniamo, alla vita e alle case alle quali torniamo, arricchiti da un incontro che ci ha consolato, ci ha illuminato, ci ha fatto sentire parte, ci ha mobilitato verso gli altri, ci ha un po' cambiato. Il facilitatore raccoglierà e custodirà le cose che sono state condivise, per renderle disponibili non solo al gruppo come memoria, ma come ricchezza e contributo per tutta la comunità.
7. Se il gruppo è disponibile si può chiudere con una breve preghiera di ringraziamento allo Spirito Santo per significare che l'ascolto reciproco è stato l'ascolto dello Spirito di Dio che può parlare attraverso ogni persona.

Cosa non dovrebbe fare chi modera un gruppo sinodale

1. Non dovrebbe imporre le proprie idee al gruppo o condizionarlo con queste.
2. Non dovrebbe consentire che si facciano commenti, obiezioni, giudizi o critiche sugli interventi di altri.
3. Non dovrebbe interrompere chi parla, se non per ricordargli, con garbo, che ogni intervento non dovrebbe essere troppo lungo o per far notare che si sta uscendo dal tema proposto.
4. Non dovrebbe mettere in contrapposizione o esprimere giudizi sugli interventi ("come ha detto giustamente Paolo, a differenza di Anna...") o consentire che altri facciano questo.
5. Non dovrebbe porre domande indagatrici o che rispondano alla propria curiosità. Semmai solamente domande che aiutino chi parla a proseguire o approfondire quanto sta dicendo.
6. Non dovrebbe lasciare fuori nessuno dalla possibilità di intervenire.
7. Non dovrebbe lasciare spazio alle persone che tendono a prendere il sopravvento e ad assumere un ruolo di leader nel gruppo con troppi interventi o affermazioni assolute ("è così e basta!").
8. Non dovrebbe tralasciare di ricordare che gli interventi devono essere narrazioni di esperienze personali e non giudizi di merito sul tema proposto ("per me i non credenti non hanno diritto di esprimersi su argomenti di Chiesa!").

Ulteriori approfondimenti sullo stile dell'incontro sinodale e su alcuni aspetti del metodo che il facilitatore tenga in considerazione

- Prima vengono le persone. Forse è un consiglio superfluo, tuttavia a volte capita che di fronte ad un incarico ci si preoccupi troppo di portarlo a termine nel migliore dei modi e fare tutto quanto viene proposto. Questo a scapito di sacrificare l'attenzione alle persone. Gesù nell'incontro con Marta e Maria fa notare come talvolta la preoccupazione di Marta, rischiano di mettere in secondo piano la presenza del Signore, la sua parola. Ogni persona per noi è Gesù. Meglio quindi tralasciare qualcosa delle schede di lavoro pur di non trascurare le persone. Meglio mettere un po' di pressione o tagliare un momento di confronto percepito pur bello e interessante, piuttosto di escludere l'intervento di qualcuno perché è passato troppo tempo. Compito del facilitatore, quindi, è anche quello di regolare o frenare alcuni

interventi che rischiano di uscire dal tema o che si limitano ad uno sfogo o che scadono in pettegolezzo. In questi casi è bene intervenire proprio perché al primo posto ci siano le persone, in quanto alcuni personalismi rischiano di compromettere l'intera esperienza.

- Il metodo è prezioso perché ci aiuta ad entrare in relazione in modo più autentico ed efficace. Ci costringe ad uscire dalla nostra zona di comfort e ci pone di fronte agli altri "disarmati" e quindi più autentici. Tuttavia, nello stesso tempo il metodo ci custodisce. È al servizio delle persone e delle relazioni che si instaurano tra loro. Se ben messo in atto esso aiuta il discernimento perché aiuta le persone ad uscire da sé per entrare in relazione con gli altri, in ascolto vero, in un cammino spirituale comune. In qualche modo permette allo Spirito Santo di far emergere dal cuore di ogni partecipante l'esperienza di fede dalla quale è stato toccato. Così appariranno le opere di Dio, più che le opere dell'uomo. Il metodo della conversazione spirituale fa incontrare le persone con un 'io' relazionale/spirituale. Attenersi al metodo è esercitare la cura che l'azione dello Spirito non venga sprecata.
- Ogni facilitatore è bene che all'inizio del percorso dichiari al gruppo che cosa comporta il ruolo che gli è stato assegnato. Come dire... "Compio questo servizio perché mi è stato chiesto, per cui chiedo scusa se ogni tanto posso sembrare diretto e scortese nel richiamarvi, ma è il ruolo di facilitazione che lo chiede. Questo per evitare dispersioni o perdere l'occasione di partecipare tutti". In questo modo si chiarisce l'importanza di stare al metodo per le ragioni indicate sopra. Inoltre, si anticipano eventuali reazioni a possibili interventi di regolazione del confronto.
- Spesso sarà chiesto ai partecipanti di raccontarsi in prima persona, narrando episodi della propria vita o momenti della loro storia personale. Non è una cosa che spesso siamo abituati a fare. Eppure, l'annuncio del vangelo passa sempre dalla vita delle persone. Dio ha scelto di incarnarsi in Gesù, di entrare nell'umanità. Anche Gesù narrava esperienze di vita per annunciare il cuore del Vangelo. È arrivato alla fine a dare la vita perché tutti potessero comprendere la sua fedeltà all'Amore. Ebbene il cammino sinodale punta tutto sulla narrazione dell'esperienza di fede e di vita di ciascuno. Per molti di noi non sarà semplice. Siamo abituati a predicare, a insegnare dottrina, a spiegare come si deve fare, o meglio cosa si deve e cosa non si deve fare. Siamo abituati a pensare che la spiritualità sia dettata dalla volontà e dalla intelligenza. Sì, anche questo. Ma ciò che chiede il cammino sinodale è di narrare l'esperienza per raccogliere i frutti che Dio semina nei solchi della storia di ciascuno. Solo dalla lettura di ciò che lo Spirito opera nel popolo di Dio potremmo discernere che cosa sta chiedendo alla santa Chiesa oggi.
- In questi momenti di ascolto il facilitatore non è un maestro. Anche egli è discepolo, seduto al pari dei fratelli in modo da facilitare la partecipazione di tutti e che nessuno si senta escluso. È bene che anche lui narri la sua esperienza parlando in prima persona ("io"), evitando generalizzazioni e astrazioni. In quel momento si racconta una storia, condividendo immagini, suoni, parole ascoltate o dette, persone incontrate, emozioni.

Idee "diverse" per vivere un incontro sinodale con un metodo "diverso"

Di seguito ci sono solo alcune delle possibilità per fare esperienza di ascolto con un gruppo sinodale in contesti e situazioni diversificati: sono solo alcuni; molti altri potrà suggerirli a ciascuno la fantasia dello Spirito:

- Raccontare o scrivere la propria storia di fede e il cammino con la Chiesa. Le persone possono essere invitate a raccontare la loro storia, la loro visione della fede, il modo in cui hanno cercato di prendere il loro posto nella Chiesa, attraverso un racconto, una storia.
- I partecipanti possono essere invitati a nominare le parole che evocano la loro esperienza positiva di chiesa e poi quali parole evocano le esperienze negative di chiesa; possono quindi essere invitati a spiegare perché hanno evocato questa o quella parola. I partecipanti possono quindi scegliere quali parole sono più significative e più adatte a trasmettere il messaggio del gruppo.
- Presentare varie immagini: le persone sono invitate a trovare le immagini che meglio rappresentano ciò che significa per loro camminare nella Chiesa. I partecipanti possono quindi condividere il motivo per cui hanno scelto quella particolare immagine. Sulla base di questi scambi si potrà scrivere un testo comune.
- Le persone sono invitate a disegnare un'immagine della Chiesa e sono invitati a commentare il loro disegno. Le persone possono anche realizzare insieme una creazione artistica, come un modo per

rappresentare visivamente la Chiesa o il loro posto in essa. In ogni caso, una volta realizzata l'opera, i partecipanti sono invitati a condividere ciò che hanno realizzato; i loro commenti possono quindi essere trasmessi così come i loro lavori creativi.

- I partecipanti sono invitati a scrivere una storia, una poesia, una preghiera, un salmo o un canto sul tema del "camminare insieme nella Chiesa".
- Un gruppo può scrivere un breve pezzo teatrale che esprima cosa significa "camminare insieme" nella Chiesa, perché è importante, perché è difficile, ecc.
- Partire dai personaggi di un brano biblico: i partecipanti sono invitati a commentare gli atteggiamenti dei personaggi e a reagire ad essi; può essere chiesto loro se un particolare gesto o parola di Gesù ricorda loro, o illumina, qualcosa nella loro vita quotidiana e della loro esperienza di chiesa. Possiamo allora cercare come un particolare brano evangelico rinnova il nostro modo di vivere nella Chiesa.

Suggerimenti di brani della Parola da leggere all'inizio dell'incontro del gruppo sinodale

1. "Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga" (At 10, 34 – 35). Siamo tutti figli di questa stessa terra che ci ospita (Papa Francesco). Carne della stessa carne (cf Is 58,7). Siamo chiamati a condividere gioie e dolori gli uni degli altri (cf Rm 12,15), a promuovere la dignità della persona umana, la vita e la pace, sempre e dovunque, a lottare contro le ingiustizie, a salvaguardare il creato.
2. "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Gesù, il Cristo, assicura la sua presenza lì dove i suoi discepoli sono radunati dal suo Amore. La famiglia, l'assemblea liturgica, la parrocchia con i suoi organismi di partecipazione, la cappellania, la rettoria, l'oratorio, il centro giovanile, la confraternita, il gruppo ecclesiale, l'associazione dei fedeli laici, la scuola cattolica di ogni ordine e grado, la fraternità, la comunità di consacrati/e, la casa – famiglia: sono tutte esperienze dell'unica Chiesa di Cristo. Siamo tutti nell'alveo della vita ecclesiale dove fluisce la grazia del Signore.
3. "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2,11). Lo Spirito Santo è presente nella Chiesa di Cristo e parla. A noi il compito di ascoltare la voce del Signore ("Shemà Israel"). Il Signore parla, ancora oggi, in tanti modi. In particolare, attraverso i "segni dei tempi". È dovere di ogni cristiano e di ogni comunità distinguere e scrutare tali segni (cf Mt 16, 2 – 3; cf Lc 12,56 – 57). I segni dei tempi sono "segni del Regno che viene, ragioni della speranza messianica". Siamo chiamati, attraverso il discernimento comunitario, a individuare tali segni. Essi possono costituire indicazioni imprescindibili per il nostro cammino ecclesiale.
4. "Effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo; i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni" (At 2,17). Lo Spirito del Signore parla a tutti. Soffi a liberamente su chiunque. "Il vento soffi a dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,18). Avere "sogni" è un dono dello Spirito. Siamo chiamati, come singoli e come comunità, ad avere una visione di Chiesa ispirata al Vangelo e corrispondente ai "segni dei tempi".
5. "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" (At 2,37) È un interrogativo, presente diverse volte nel Nuovo Testamento, che sorge spontaneo ogni qualvolta viene accolta la Parola del Signore. Richiede un atteggiamento di fondo particolare: essere disponibili al cambiamento, alla conversione.

